

Dico questo, signor Presidente, perché durante la trattazione di un argomento così importante, come quello relativo agli istituti di ricerca a carattere scientifico, con riferimento al quale il Governo propone l'istituzione di fondazioni, che non si capisce bene cosa vogliono essere — anche se non siamo contrari alle fondazioni —, si parla di mecenati. A dire il vero di mecenati in giro non ne vedo molti, tranne il Presidente del Consiglio che è talmente buono da far sapere a tutta l'Italia che ha rinunciato al lunedì dell'amore con la moglie per stare con Bossi. Quindi, l'unico mecenate attualmente in circolazione è il Presidente del Consiglio.

Vorrei, dunque, rivolgere un appello al Governo e alla maggioranza affinché ritrovino finalmente il filo del ragionamento democratico, sostituendo al vuoto pneumatico di questi giorni la volontà di migliorare il nostro paese. Questa è una frase pronunciata dal cavaliere Berlusconi e che rimando a lui e alla maggioranza di Governo. Infatti, dico di ritrovare il filo del ragionamento perché non capisco — e mi rivolgo al sottosegretario Caldoro — che senso ci possa essere in un decreto-legge che, contemporaneamente, parla di proroga di disposizioni relative ai medici con contratto di lavoro a tempo definito, di farmaci, di formazione sanitaria, di ordinamenti didattici universitari e di organi amministrativi della Croce Rossa. Io non lo capisco. L'unico senso è quello di abusare ancora una volta dei decreti-legge, inserendo negli stessi di tutto e di più per non far comprendere assolutamente nulla.

Ringrazio il sottosegretario Cursi che è tornato in aula per ascoltarci e sottolineo che ciò è intollerabile non solo per l'opposizione, ma anche per la maggioranza. Sarebbe molto più corretto — e mi rivolgo ai colleghi della maggioranza — che fossero presentati disegni di legge organici su cui discutere nelle Commissioni e in aula, tanto più che questa maggioranza, avendo cento parlamentari in più, potrebbe approvare tutto ciò che vuole. Ma, almeno, discutiamo in un'aula parlamentare e non facciamo in modo che da Palazzo Chigi

arrivi il compitino che la maggioranza per prima deve approvare senza poter parlare.

Mentre in questa sede discutiamo per approvare un decreto-legge che contiene disposizioni relative ai medici con contratto di lavoro a tempo definito, il ministro della salute — anch'egli quasi mai presente in aula — rilascia interviste su interviste, nelle quali parla di ordinamento giuridico dei medici e contemporaneamente al Senato, in questi giorni, si discute un disegno di legge che modifica la scelta della esclusività di rapporto.

Quindi, c'è una grande confusione: ogni rappresentante del Governo parla di qualcosa, mentre nell'aula del Senato si sta esaminando un altro disegno di legge. Pertanto, ci saremmo aspettati un provvedimento appropriato ed organico, non certamente soltanto un differimento del termine dei contratti di lavoro a tempo definito dei medici. Per dire la verità, a questo si riduce il decreto-legge al nostro esame. Si tratta della classica montagna che ha partorito non un topolino ma, forse, soltanto una piccola formica.

Che dire poi dell'educazione continua? Ho sentito ciò che hanno sostenuto gli altri colleghi con i quali sono d'accordo: questo Governo pensa soltanto alla professione medica e non pensa, invece, a tante figure altrettanto importanti, quali infermieri, quali riabilitatori, tecnici della prevenzione. Così facendo, si vanifica il vero spirito della legge. Signor sottosegretario, mi pongo una domanda: perché « sì » ai farmacisti e veterinari e « no » alle altre figure? Qual è la strategia che il Governo vuole adottare?

Come è stato evidenziato da altri colleghi, è chiaro che, purtroppo, questo Governo pensa soltanto ai fatti propri: il falso in bilancio, le rogatorie internazionali, il ritorno dei capitali dall'estero e, in ultimo — e mi auguro che sia l'ultimo atto al quale dobbiamo assistere —, la « tragica comica » vicenda del conflitto di interessi che sta facendo ridere tutta l'Europa. L'Europa ride dell'Italia e del nostro Governo. In tutta l'Italia si parla del conflitto di interessi e la gente ride. D'altra parte, si parla anche della polenta con l'osso

buco e dei bacini della mamma. È questa la politica del Governo che mi sembra piuttosto un cabaret.

Oltretutto, mentre fa tutto ciò, il Governo aumenta i balzelli e mina uno dei diritti costituzionali di tutti i cittadini italiani: il diritto alla salute. Signor Presidente, in questi primi nove mesi, il Governo ha fatto tutto e il contrario di tutto in materia di sanità per smantellare il sistema sanitario nazionale, cercando di applicare non un federalismo solidale, bensì una devoluzione sfrenata allo scopo di costruire 21 sistemi sanitari regionali diversi. Facendo ciò, ancora una volta si vuole penalizzare il Mezzogiorno: mi rivolgo anche ai colleghi meridionali della maggioranza.

Signor Presidente questo è il Governo delle disuguaglianze e i cittadini, finalmente, cominciano a capirlo; i cittadini cominciano a capire l'errore immenso che hanno fatto nel dare il voto alla Casa della libertà. Si tratta di un Governo con il quale la disuguaglianza della nascita viene portata ed amplificata ancor di più nel sociale: un'assistenza per i ricchi ed una per i poveri, una scuola ed un'educazione per i ricchi ed una per i poveri. Signor Presidente, questo è un Governo per il quale la legge non è uguale per tutti e i diritti costituzionali si applicano in maniera diversa.

Pertanto, signor Presidente, esprimo la mia più profonda disapprovazione per questo decreto-legge e per la politica che si sta attuando (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorremmo subito esprimere alcune perplessità sul provvedimento al nostro esame. Intanto, per quanto riguarda il metodo, verificiamo un ricorso continuo, da parte del Governo, allo strumento del decreto-legge e una certa confusione nella materia affrontata. Infatti, si mettono in-

sieme argomenti diversi, di rilevante importanza.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi. Vi invito ad abbassare il tono, anche lì, dietro all'onorevole Burtone.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE. Vengono affrontati in maniera frastagliata e confusa problemi complessi per la nostra comunità, relativi alla salute dei cittadini e alla formazione universitaria dei giovani. Pur avendo questo pregiudizio iniziale, abbiamo fornito il nostro contributo in maniera costruttiva in Commissione e opereremo in tal senso in aula, attraverso la presentazione degli emendamenti.

Riguardo al merito, confermiamo il giudizio favorevole sull'articolo 2 che prevede l'applicazione delle procedure di negoziazione del prezzo per i farmaci registrati con procedura di mutuo riconoscimento. Questo giudizio favorevole è determinato dal fatto che vogliamo evitare ritardi nell'utilizzazione di farmaci innovativi, già presenti in altri paesi europei e quindi vogliamo che i nostri cittadini non siano discriminati. Certo, abbiamo voluto presentare un emendamento perché riteniamo che sia necessario sottolineare il mantenimento del prezzo contrattato.

La seconda proroga riguarda gli organi della Croce rossa italiana. Sappiamo che c'è un dato evidente, quello degli organi scaduti della Croce rossa: già i comitati provinciali operano in regime di *prorogatio*, mentre il comitato regionale e il consiglio direttivo nazionale sono prossimi alla scadenza. Voglio qui ricordare che erano state avviate le procedure per la convocazione delle varie assemblee per rispettare i termini di legge. Il Governo è intervenuto con un'azione molto forte per richiamare gli organi della Croce rossa a non operare il rinnovo perché è in corso l'approvazione della revisione dello statuto. Noi appoggiamo la proroga perché questa interviene per assicurare — riteniamo — la gestione ordinaria.

Voglio dire questo, perché qualche preoccupazione l'abbiamo manifestata in

Commissione, l'abbiamo reiterata nella discussione generale e la vogliamo ribadire anche stasera. Noi temiamo che da parte del Governo ci sia l'intenzione di andare verso un commissariamento e questo perché la data limite che viene stabilita per la gestione ordinaria è quella del 30 giugno 2002. Abbiamo apprezzato l'intervento del sottosegretario in Commissione e in aula, il quale si è impegnato a non operare per un commissariamento e si è detto disponibile a sollecitare gli organi di vigilanza nell'approvazione della revisione del nuovo Statuto per permettere l'indizione di libere elezioni all'interno della Croce rossa. In tal senso, abbiamo presentato anche un emendamento perché riteniamo che, dopo il 30 giugno, bisogna avere una linea: la data di riferimento ci sembra molto limitativa. Purtuttavia, confidiamo nella possibilità di fare questi rinnovi e il nostro emendamento va verso la necessità di ribadire la gestione ordinaria della Croce rossa italiana, una proposta emendativa che poi riprendiamo anche in un ordine del giorno.

Un'altra questione importante alla nostra attenzione è proprio quella relativa alla composizione della commissione nazionale per la formazione continua. Anche su questo tema noi abbiamo dimostrato disponibilità (c'è stata la presentazione di un emendamento anche su questo punto) e ci siamo detti disponibili ad accettare la proposta di ampliamento, perché, in questa fase importante, riteniamo opportuno dare maggiore rappresentatività alle regioni: tra l'altro, la richiesta dell'ampliamento è venuta in seno alla conferenza Stato-regioni. C'è un maggiore ruolo delle regioni sulla formazione che bisogna sottolineare e, quindi, va bene un loro maggiore coinvolgimento e anche una loro maggiore responsabilizzazione. Tuttavia, lo vogliamo dire con grande chiarezza, l'ampliamento deve riguardare le nuove categorie professionali, le aree non mediche, oltre alla maggiore presenza delle rappresentanze delle regioni. Non vi è dubbio, infatti, che alcune patologie — che hanno interessato l'opinione pubblica — hanno confermato che c'è bisogno di maggiore

professionalità in settori che non sono medici. Allora continuiamo nell'ampliamento, ma senza discriminazioni. Voglio dire al Governo che esiste la necessità di dare rappresentatività alle quattro aree e noi siamo convinti che questa occasione possa dare anche ulteriore impulso all'attività formativa. Riteniamo si debba migliorare il momento della formazione nella nostra comunità per le professioni mediche e non mediche.

Finora, purtroppo è stato portato avanti un lavoro molto limitato; su alcune questioni — come quella relativa alla formazione a distanza — siamo all'anno zero. Sull'offerta formativa dobbiamo rilevare, come al solito, uno sbilanciamento verso il nord, mentre il sud è poco rappresentato. In particolare, per le isole viene proposta un'attività formativa molto limitata e, quindi, vi è la necessità di dare slancio ed apportare quelle modifiche fondamentali nell'offerta formativa per poter seriamente avviare questo lavoro all'interno delle professionalità mediche e non mediche.

Su questa problematica abbiamo presentato un importante emendamento — la collega Zanella è la prima firmataria — che prevede la detraibilità totale delle spese sostenute per la formazione. Noi sappiamo che questo può rappresentare un serio incentivo per coinvolgere i professionisti, coloro i quali operano nel campo sanitario, e per allargare la base formativa.

Avevamo una speranza; ci viene detto che, probabilmente, questo emendamento sarà considerato non ammissibile perché ritenuto di materia non attinente. Credo che questa sia una motivazione da rigettare, perché mi pare — lo dicevo in premessa — che questo decreto contenga varie e differenziate materie. Quindi, ci sembra inopportuna la valutazione di non ammissibilità, su una questione che, invece, potrebbe determinare un forte coinvolgimento nel processo di formazione continua.

Infine, voglio fare una considerazione riguardo all'articolo 1. Noi abbiamo presentato diversi emendamenti soppressivi, perché non condividiamo la linea del Governo. Eravamo già contrari al differi-

mento del termine al 1 febbraio per la soppressione dei rapporti a tempo definito, riguardanti la dirigenza sanitaria, disposto dal decreto legislativo n. 229 del 1999. Eravamo contrari al differimento al 1 febbraio, siamo contrari affinché vi sia una proroga al 31 agosto, siamo quindi ulteriormente contrari ad una proroga al 31 dicembre 2002. Le motivazioni sono molto chiare, nette.

Vi è una prima motivazione di opportunità. Siano in presenza dell'ennesima proroga portata avanti dal Governo. In secondo luogo, è presente anche una motivazione di metodo. Questa è una materia che riguarda l'opzione per la tipologia di incarico, disciplinata dagli articoli 44 e 45 del contratto di lavoro. Vogliamo sottolineare che, a nostro parere, è sbagliato intervenire oggi attraverso un nuovo decreto-legge, ma siamo contrari soprattutto per motivi di merito. Il Governo, infatti, vuole difendere i privilegi di un ridotto numero di dipendenti apicali a termine. Si tratta di dirigenti che non sono stati verificati, in virtù del mantenimento dello *status* di dipendenti che non hanno esercitato l'opzione. Quindi, il Governo procede nel senso di un'ingiustizia nel campo dei privilegi e, nel contempo, non attua quella politica di efficacia e di efficienza che deve necessariamente attuarsi nel campo della salute dei nostri cittadini.

La seconda motivazione di merito, ancora una volta di senso contrario, è che il Governo porta avanti una strategia tesa a guadagnare tempo. Il Governo sta lavorando per un'ipotesi organica e già al Senato si sta operando in tal senso, in ordine al rapporto di lavoro dei medici. Abbiamo motivo per affermare che la linea del Governo è da rigettare perché protesa ad abolire per i medici il lavoro dipendente a tempo indeterminato. È una linea pericolosissima perché sconvolge il cuore del sistema sanitario nazionale; è un'ulteriore picconata che il Governo vuole dare al mantenimento dello Stato sociale che noi abbiamo difeso negli anni scorsi e che continueremo a difendere

(*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baiamonte. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, ascoltando i colleghi dell'opposizione, mi pare di essere tornati alla precedente legislatura dove i colleghi stessi, facenti parte dell'allora maggioranza, sostenevano determinate tesi che oggi ascolto nuovamente. Malgrado l'inadeguatezza dei provvedimenti ed il disavanzo provocato nel 2001 dalla legge Bindi nel campo della sanità, i colleghi continuano a sostenere tali tesi e a ciò, ovviamente, il Governo, con alcuni provvedimenti, sta cercando di porre rimedio. Il mio intervento però, signor Presidente, è motivato dal fatto che ella ha dichiarato inammissibile l'emendamento Palumbo 1.2 con il quale si chiedeva di considerare i medici, professori universitari, non alla stregua dei medici ospedalieri poiché il professore universitario ha uno stato giuridico diverso da quello del medico ospedaliero (avendo vinto il concorso universitario, non quello ospedaliero). Lo feci presente all'allora ministro Bindi, ma il mio tentativo non valse a nulla.

Poiché tale emendamento è stato considerato inammissibile, noi, firmatari dello stesso (onorevoli Palumbo, Baiamonte e Stagno d'Alcontres), presenteremo un ordine del giorno al Governo per far presente queste precisazioni.

Preavviso di votazioni elettroniche

(*ore 16,45*).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e 20 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 2319)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, questo provvedimento — come è stato sottolineato dagli altri colleghi e colleghe — va a disciplinare determinate materie, prorogando i termini rispetto ad alcune scadenze e giustapponendo provvedimenti di natura molto diversa, tant'è vero che la XII Commissione (Affari sociali) ha lavorato, insieme alla VII Commissione (Cultura, scienza e istruzione), nell'analisi e nella discussione delle proposte emendative, senza che si creasse, in realtà, un vero luogo di scambio e di possibile ragionamento comune proprio poiché i provvedimenti riguardavano ambiti, in qualche misura, lontani tra di loro.

Rispetto al primo articolo concernente il differimento dei termini ed il rinnovo della proroga che era già stata, per i medici a tempo definito, concessa dal decreto legge n. 347 del novembre scorso e che già in quella sede abbiamo criticato, si è non soltanto riproposta la questione, dando ulteriori tempi, ma, in Commissione, il termine è stato differito addirittura alla fine dell'anno, nonostante che, nella Commissione igiene e sanità del Senato, la disciplina venga esaminata all'interno di un provvedimento che disciplina la materia come dovrebbe essere, ovvero *ad hoc* ed in maniera organica; in definitiva, un provvedimento che esprima la politica che questo Governo intende fare. Con riguardo al differimento dei termini: per alcuni è sicuramente ragionevole, ed è stato illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto, è dovuto alla necessità, come ricordava la relatrice ieri e in sede di Commissione, di contenere i tetti di spesa ed anche, nel caso dei farmaci, di garantire la possibilità agli utenti di accedere a farmaci innovativi, dando loro la

possibilità di curarsi in modo adeguato, senza aspettare i termini lunghi previsti dalle direttive europee.

Tuttavia, anche questo provvedimento, di per sé comprensibile e condivisibile, si inserisce sicuramente nell'ambito di una politica relativa alla disciplina farmaceutica, che presenta molte ombre e poche e luci e che è stata criticata. Siamo, lo ricordava il collega Battaglia, di fronte a provvedimenti e ad una politica dei ticket ormai estesa al livello delle regioni, in particolare in quelle governate dal centro-destra, ma anche di fronte ad una inadeguatezza per quanto riguarda la possibilità di acquistare farmaci generici che, ancora una volta, non sono reperibili con facilità da parte della popolazione.

Per quanto concerne altri aspetti, non vorrei soffermarmi molto sulla proroga che è stata concessa per l'applicazione della riforma, all'interno degli atenei, da parte delle università degli ordinamenti didattici dei propri corsi, in attuazione dell'articolo 17 della legge n. 127 del 1997. In effetti, non riscontriamo la necessità di detta proroga. È noto che molti sono stati gli atenei che hanno anticipato i contenuti della riforma, dando corso all'attuazione di corsi di laurea di primo livello.

Sarebbe stato urgente invece produrre una forza di accelerazione di questi processi e tentare di estenderli a tutto il paese. Un processo di riforma così importante ha dato già i propri frutti e che ha registrato il gradimento da parte degli studenti e delle studentesse, riscontrabile nell'aumento del numero delle immatricolazioni.

Ebbene, un processo del genere — come spiegava prima nel corso del suo intervento l'onorevole Bimbi — ha soprattutto bisogno di essere monitorato ed eventualmente ricalibrato, ma certamente non si possono ignorare gli aspetti che già di per sé costituiscono un successo.

Per quanto riguarda poi la commissione nazionale che dovrebbe ricoprire un ruolo nell'attività di educazione medica continua, occorrerebbe svolgere un lungo ragionamento. Condivido molti degli argomenti illustrati dai colleghi dell'opposi-

zione che mi hanno preceduto; innanzitutto, va assolutamente compreso che — a seguito della decisione del 20 dicembre assunta in sede di Conferenza Stato-regioni che ha esteso l'obbligatorietà della formazione a tutti i liberi professionisti, anche quelli non compresi in ordini o collegi (logopedisti, odontoiatri) che sono impegnati nelle varie aree della sanità riuniti in associazioni professionali — la commissione deve essere organizzata in modo da tenere conto della pluralità degli obiettivi ed anche del percorso fin qui effettuato. La commissione non deve assumere le forme di un gigante che riesca con grande difficoltà a muoversi e ad operare, ma è importantissimo invece che ci sia all'interno della stessa la presenza fattiva, efficiente ed efficace, delle regioni, in modo tale che le decisioni, l'attività di programmazione, l'attività di indirizzo e di controllo, che fanno capo alla commissione stessa, possano subito tradursi in iniziative precise nel territorio.

Abbiamo presentato un emendamento — come è stato precedentemente anticipato dal collega Burtone — teso a mettere un po' d'ordine all'interno della disciplina della formazione, ma è stato dichiarato inammissibile. Mi chiedo se, in un provvedimento così composito, non fosse possibile anche inserire un'iniziativa normativa del tipo che vado adesso ad illustrare. In questo emendamento si prevedeva la possibilità — per i liberi professionisti che hanno l'obbligo, dato il loro regime fiscale, della formazione continua che, a sua volta, consente di garantire una certa qualità del sistema sanitario nazionale, anche perché l'accreditamento delle strutture sanitarie prevede l'obbligo della formazione — di dedurre spese effettuate per tale formazione dal reddito al 100 per cento, non già al 50 per cento come viene previsto adesso; ciò avrebbe consentito di effettuare un primo passo per conferire trasparenza ed ordine al settore della sponsorizzazione. Infatti, nell'ambito della formazione e dell'educazione medico-continua va assolutamente fatta chiarezza e perseguita la trasparenza in ordine al rapporto tra sponsor, singoli medici, strut-

ture e *provider* e, all'interno della stessa commissione, bisognerebbe che non fosse prevista nessuna figura di *provider*.

Uno dei principi, infatti, da condividere — e che condividiamo — è che vi sia una differenza tra la funzione di programmazione, indirizzo e controllo e quella di gestione. Su ciò, bisognerebbe che il Governo dimostrasse coerenza, non soltanto rispetto a questo provvedimento.

Voglio citare, in questa sede, un indirizzo espresso anche da Farindustria a favore di un riordino della materia riguardante i soggetti che sponsorizzano la formazione medica continua; ossia le sponsorizzazioni, spesso, vengono indirizzate al singolo medico ed alla formazione, invece che alla produzione dell'evento e — come fanno tutti i medici seduti a questi banchi — all'evento all'interno della formazione e dell'educazione medica continua. Se si prevedesse un diverso regime fiscale — mi fa piacere che il Governo presti attenzione, perché parlo anche in previsione di un lavoro futuro —, sarebbe possibile mettere ordine, garantire una deducibilità per le sponsorizzazioni che hanno come fine la formazione continua — e non prevederle, se non in misura relativa, per le altre —, consentendo, quindi, una maggiore ricchezza di risorse per una formazione che deve essere controllata, diretta, frutto di un lavoro svolto dalla commissione nazionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvio alla conclusione, annunciando la nostra posizione complessivamente di contrarietà al provvedimento, ma di favore alle varie proposte emendative presentate dai colleghi dell'opposizione.

Vorrei soffermarmi, in particolare, sull'ultimo articolo, concernente la proroga del termine di scadenza per il rinnovo degli organi locali della Croce rossa. Non possiamo che concordare, anche perché l'indizione delle elezioni per il rinnovo degli organi era stata accompagnata — come è noto — dall'indizione di organi previsti dalla proposta di riforma del precedente statuto della Croce rossa, ma è stata dichiarata una parte non legittima all'interno del provvedimento complessivo,

in quanto l'iter che dovrebbe portare alla necessaria e legalmente prevista riforma dello statuto non è ancora concluso. Infatti, l'esame da parte dei Ministeri dell'economia, delle finanze, della difesa e della salute è ancora in corso e, di fatto, siamo di fronte alla necessità della proroga. Ribadisco la necessità che si arrivi quanto prima a rinnovare gli organi e, ovviamente, a rivedere lo statuto nel suo complesso, essendo anche previsto dalla legge (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, molte cose sono già state dette, ma credo valga la pena di ribadire e di approfondirle per rendere chiaro, in tal modo, quale valutazione dia il gruppo di Rifondazione Comunista del disegno di legge di conversione pervenuto, oggi, all'esame dell'Assemblea.

Sotto un titolo che pone l'accento sulla proroga di talune disposizioni vigenti, il provvedimento che vi accingete ad approvare cela, in realtà, modifiche che eserciteranno una notevole influenza su alcuni aspetti della sanità del nostro paese.

Premesso che è senz'altro da stigmatizzare, per l'ennesima volta, l'abitudine di questo Governo di procedere per decreto-legge, in questo caso, nel quale l'oggetto del decreto-legge è costituito da materie varie ed eterogenee, veramente non si capirebbe il senso dell'intervento se non si ponesse immediatamente l'accento sul fatto che questo Governo non ha il coraggio di presentare un disegno di legge organico sul servizio sanitario nazionale.

L'esecutivo procede per spizzichi e bocconi sperando che, così facendo, non ci si accorga di ciò che sta dietro questi provvedimenti. Al contrario, l'obiettivo principale che provvedimenti come questo nascondamente perseguono, con grande determinazione, a noi appare chiaro: la distruzione del servizio sanitario nazionale italiano!

Rifondazione Comunista non intende contestare, ovviamente, la legittimità e la possibilità, da parte di questo nuovo Governo, di procedere, secondo i suoi programmi — e in conformità alle promesse che, anche in campagna elettorale, ha fatto ai cittadini (che, purtroppo, l'hanno votato) —, alla revisione del sistema sanitario nazionale. Ci opporremo in ogni modo, però, allo smantellamento di quel servizio, perché di questo si tratta!

Senza avere il coraggio di proporre agli elettori un disegno di riforma organico, il Governo sta mettendo mano alla formazione di due tipi di sanità a due diverse velocità: una di serie A, per chi potrà permettersela (legata alle assicurazioni private); un'altra per chi, invece, sarà costretto a continuare a servirsi del servizio sanitario pubblico, che potrà erogare, però, soltanto livelli meno che essenziali di assistenza. Questo è l'obiettivo di questo Governo, ma noi cercheremo di smaschiarlo ad ogni provvedimento e che cercheremo di ostacolare in ogni modo!

Anche il presente provvedimento nasconde dietro la proroga dei termini una volontà di smantellamento precisa. Lo vediamo, in maniera specifica, tanto per fare un esempio, nell'articolo 1, che differisce dal 1° febbraio 2002 al 31 agosto 2002 (in tal senso è il testo originario del Governo; poi la maggioranza, in Commissione, l'ha differito, *ad abundantiam*, al 31 dicembre 2002) il termine per la soppressione dei rapporti di lavoro a tempo definito della dirigenza sanitaria.

A tale proposito, vorrei ricordare che il predetto termine del 1° febbraio era stato stabilito dal decreto-legge n. 347 del 2001, quindi pochissimi mesi fa. Ora, stiamo prorogando ancora.

Tale proroga rende ancora una volta manifesta la volontà di questo Governo di privilegiare alcune categorie rispetto ad altre, la volontà di mantenere in piedi un residuo del passato, che non dovrebbe esserci (non lo troviamo, infatti, negli altri paesi, anche negli altri paesi liberisti): quello dei medici a tempo determinato, i quali possono essere servitori di due padroni e, quindi, possono lavorare nel pub-

blico pur conservando la possibilità di fornire, nel contempo, prestazioni private.

Com'è chiaro, la proroga serve a mantenere, anzitutto, un privilegio per questa categoria residuale, che doveva essere ad esaurimento e invece non lo è. Non credo di malignare ipotizzando che il Governo stia prendendo tempo per potere, in primo luogo, finalmente reintrodurre, com'è nei suoi disegni, il tempo definito per la dirigenza medica (dopo cercherò di approfondire quali siano le immediate conseguenze della proroga) e poi, evidentemente, per arrivare ad una *deregulation* totale del contratto dei medici del servizio sanitario nazionale.

Noi abbiamo ascoltato, per esempio, le proposte che il ministro Sirchia ha fatto per i giovani medici; mi riferisco alle proposte sull'assunzione a termine. Così, nell'ambito del servizio sanitario nazionale, dei servizi pubblici e degli ospedali pubblici, vi saranno medici con contratti a termine, i quali appena troveranno un'occasione migliore — l'occasione di un lavoro più remunerato, con maggiori garanzie —, se ne andranno, contribuendo ancora una volta a diminuire il livello qualitativo dell'assistenza pubblica. Ma quello che io credo non sia stato a sufficienza ribadito in questa sede è che, in realtà, questi dirigenti medici, cioè i medici attualmente a tempo definito, in virtù del fatto che non hanno esercitato l'opzione prevista dal decreto legislativo n. 229 per l'esclusività del rapporto, non sono stati verificati. Quindi, si vorrebbe prorogare il contratto di alcuni medici, che in genere sono dipendenti apicali che non hanno subito alcuna verifica e che quindi si trovano in una situazione di assoluta disparità rispetto a tutti gli altri della dirigenza medica, che hanno subito o che stanno subendo in questo periodo le verifiche da parte delle aziende da cui dipendono.

Il ministro ci ha detto più volte che sta lavorando ad un'ipotesi organica; ci piacerebbe vederla, ma ci piacerebbe allo stesso tempo che, durante la gestazione di questa ipotesi organica, non venissero fatti emergere in continuazione pezzettini e tasselli in modo da disorientare — credo

sia uno degli obiettivi che questo ministro e questo Governo si stanno ponendo — i cittadini, che non stanno più capendo qual è il tipo di sanità che stiamo disegnando, qual è l'obiettivo che voi perseguite. Quindi, credo che il differimento di termini proposto all'articolo 1, con la semplice modifica di una data, di fatto non sia altro che l'inizio, o meglio il prosieguo, del disegno generale dei rapporti complessivi di lavoro all'interno del campo sanitario. Per questo noi abbiamo presentato — lo illustreremo poi quando passeremo agli emendamenti — un emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1, perché pensiamo che una figura che doveva essere e che deve essere, allo stato attuale delle norme, a termine come quella dei contratti — scusate il bisticcio di parole — dei medici a tempo determinato, sia improponibile in questo momento.

Con l'articolo 2 ci troviamo di fronte ad un'altra proroga; è una proroga che in questo caso anche noi approviamo perché ci rendiamo conto di quali sarebbero le conseguenze sul prezzo dei farmaci, sul mutuo riconoscimento e quindi sull'entrata nel mercato di farmaci innovativi, se non prevedessimo questo slittamento del termine. Ci chiediamo però (lo chiediamo al Governo) — non so se è sfuggito a me, ma sia in Commissione sia nella discussione generale a me non sembra di avere sentito una risposta a questa richiesta — che cosa avverrà il 31 dicembre 2002; ci chiediamo se verrà applicato il regime del prezzo contrattato, del prezzo medio europeo, che comporta un carico oneroso molto maggiore, con tutte le conseguenze, che vediamo già apparire, sul tetto di spesa sanitaria applicata alle regioni. Quindi, vorremmo sapere se, quando arriverà il 31 dicembre — come presto fatalmente arriverà, perché i mesi scorrono così velocemente —, tutte le regioni, a partire dalle regioni governate dal Polo, ancora una volta dovranno provvedere — e provvedono; ormai lo abbiamo visto — applicando nuovi ticket sulla pelle dei cittadini.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 17,10*)

TIZIANA VALPIANA. Anche l'articolo 3, dietro un aspetto particolarmente bonario e tranquillo, cela, a nostro avviso, una visione del tutto parziale della sanità e, soprattutto, presenta pericoli ben evidenti. Mi riferisco alla commissione nazionale per la formazione continua. Tutti sappiamo quanto sia importante il sistema della formazione continua e pur sapendo che sta per avere avvio (anzi, già nel primo semestre di quest'anno partiranno, in alcune regioni, i corsi per la formazione continua) dobbiamo ancora provvedere all'integrazione di questa commissione.

La Conferenza Stato-regioni ha, giustamente, chiesto di essere maggiormente rappresentata e, pertanto, sono stati inseriti sei membri rappresentativi delle regioni in seno alla commissione, perché la formazione continua avrà una base regionale e dunque è importante che le regioni possano essere maggiormente rappresentate.

Abbiamo accolto, anche con particolare interesse, l'allargamento della Commissione al collegio degli infermieri e proprio per questo non riusciamo a capire come mai nel momento in cui si decide di allargare la commissione non solo alla professione medica ma a tutte le professioni sanitarie, ci limitiamo ad inserire gli infermieri quando, oltre all'area infermieristica, erano state individuate anche altre aree (la riabilitazione, l'area tecnica, l'area della prevenzione) altrettanto importanti e fondamentali per una sanità di buona qualità. Mi domando che cosa avverrà nelle nostre aziende ospedaliere e nelle nostre ASL quando avremo sottoposto alla formazione continua i medici e gli infermieri ma non i tecnici di radiologia e nemmeno coloro che si occupano di prevenzione.

Noi, come molti altri colleghi, avevamo presentato un emendamento per integrare la composizione della commissione prevedendo anche la presenza di una rappresentante del collegio delle ostetriche

perché pensiamo che anche questa figura — particolarmente importante all'interno degli ospedali perché svolge un lavoro autonomo a contatto con i pazienti ed assolve anche a funzioni di dirigenza — debba essere prevista all'interno della commissione.

Chiediamo, dunque, l'ampliamento della commissione e ci sembra che stracciarsi le vesti o creare ostacoli molto grandi a tale ampliamento sia quanto meno specioso. Non credo che passare dai 18 membri attualmente previsti (in considerazione anche del fatto che, nel corso dei lavori in Commissione, non c'è stata alcuna difficoltà ad allargare ai veterinari) a 20 o 22 possa rappresentare un ostacolo insormontabile mentre, a mio avviso, lo è escludere tutte le professioni sanitarie non mediche.

Mi rammarico inoltre di aver sentito che sono stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia gli emendamenti Zannella 3.3 e Valpiana 3.6 (presentato da me a nome del gruppo di Rifondazione comunista). Non credo si possa parlare di estraneità di materia nel momento in cui, finalmente, ampliamo la commissione per la formazione permanente e prevediamo la necessità di accedere alla formazione permanente per il personale sanitario, medico ed infermieristico, soprattutto pensando alla velocità con cui si susseguono le innovazioni nel campo della medicina.

Inoltre, non credo sia corretto prevedere la formazione permanente obbligatoria e, allo stesso tempo, stabilire che questa (sappiamo quanto sarà costosa per gli operatori) possa essere detraibile solo per il 50 per cento e non per l'intero costo.

Invito, quindi, la Presidenza a riconsiderare l'inammissibilità di tali proposte emendative, ricordando anche che la Commissione aveva espresso a tal proposito parere favorevole. Il fatto che la Commissione si sia espressa favorevolmente credo mi consenta di chiedere a lei, signor Presidente, di riconsiderare tale questione.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione a proposito dell'articolo 5, che riguarda, ancora una volta, la proroga per gli organi amministrativi della Croce Rossa

(anche in questo caso vedremo che si tratta di una proroga che nasconde un qualche disegno che non riusciamo ad intravedere ma che temiamo). Nella scorsa legislatura la XII Commissione aveva svolto un'ampia indagine conoscitiva su tale ente, concludendo sulla necessità di rivedere tutta la normativa che lo riguarda. Si tratta, infatti, di un organismo molto importante, ma anche molto complesso e problematico. Conosciamo quindi bene tale realtà e siamo d'accordo sulla proroga al 30 giugno, in attesa dell'approvazione del nuovo statuto, della *prorogatio* degli organi amministrativi.

Ci chiediamo però come mai questo statuto, annoso problema, non sia ancora stato approvato, e quando ci rendiamo conto — ad onor del merito devo dire che questo sospetto è stato suscitato da un suggerimento del collega Conti (un collega che fa parte della maggioranza) che ci ha portati a valutare e a studiare meglio i documenti — che per l'approvazione del nuovo statuto della Croce Rossa manca un passaggio fondamentale, cioè quello dell'approvazione da parte degli ordini di vigilanza dei ministeri dell'economia e delle finanze, della difesa e, appunto, della salute, il tutto ci appare come un gioco un po' perverso. Si prorogano infatti gli organi amministrativi (che, vorrei ricordare, operano già in *prorogatio*), in attesa che venga approvato lo statuto, ma poi ci si rende conto che lo statuto non è approvato per colpa, diciamo così, di ritardi ministeriali.

Non vorremmo — lo ripeto, non è una mia malignità, ma ciò ci è stata suggerito da un collega della maggioranza, e valutando meglio le cose, questa ci sembra possa essere una spiegazione plausibile — che dietro a tale passaggio di responsabilità esistesse la volontà di sottoporre la Croce Rossa ad amministrazione straordinaria. Non vorremmo, cioè, che la volontà reale sia quella, ancora una volta, di non risolvere i problemi di tale organismo e di affidarlo, appunto, ad un commissario straordinario per non arrivare ad un nuovo statuto e mantenere così la Croce

Rossa in quella situazione di limbo che essa ha vissuto, purtroppo, per molti anni. Per ciò che riguarda...

PRESIDENTE. Onorevole Valpiana, la invito a concludere.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, concludo immediatamente. Voglio solo ribadire in conclusione del mio intervento che per Rifondazione comunista, al di là del merito del provvedimento che, comunque, non ci soddisfa affatto, rimane innanzitutto la contrarietà rispetto al continuo ricorso al decreto-legge, strumento che il Governo sta invece utilizzando in moltissimi campi e, almeno a me sembra, in maniera particolare nel settore della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, anche i Socialisti democratici italiani esprimono il loro dissenso, un dissenso profondo sulle modalità con cui si imposta un discorso a livello parlamentare e su tutto ciò che si sta verificando dall'insediamento del Governo fino ad oggi. Lo ribadiamo con forza, con fermezza, perché siamo profondamente convinti che vi sia la necessità, il dovere politico, di affrontare in Assemblea le discussioni che riguardano i cittadini italiani nella loro interezza, e che quindi non sia accettabile ciò che sta avvenendo in questo periodo, cioè il sistematico ricorso alla presentazione di decreti-legge e di provvedimenti che trattano tutto ed il contrario di tutto.

Se questo è il cosiddetto modo di cambiare l'Italia, credo che il Presidente del Consiglio ci stia riuscendo bene, ma in peggio: certamente, non si procede nella giusta direzione per determinare condizioni diverse all'interno del nostro paese.

Il decreto-legge oggi in esame, che comunque contiene disposizioni di proroga, come risulta anche dal titolo del medesimo, dà la sensazione e — se ve ne fosse

stato bisogno — porta ad una ferma convinzione in merito alla grande confusione di questo Governo, il quale continua a determinare confusione all'interno dei propri provvedimenti.

Credo che ne abbiamo già sostanzialmente discusso qualche tempo fa, quando avete presentato in Assemblea il famoso decreto finalizzato a tagliare la spesa sanitaria. In quell'occasione, l'opposizione vi ha sottoposto con chiarezza alcuni seri problemi del sistema sanitario nazionale e voi con estrema arroganza avete determinato le condizioni per realizzare in questo paese 21 sistemi sanitari regionali. Questi ultimi hanno determinato di fatto — come giustamente hanno sottolineato i colleghi precedentemente intervenuti — una condizione di sperequazione all'interno di questo paese e in molte regioni, soprattutto quelle governate dal centrodestra, hanno determinato aumenti dell'imposizione fiscale, aumenti riguardanti i ticket sulla sanità e anche condizioni di grande disparità sociale. Basta guardare a molte aree del nostro paese, in cui non vi sono le condizioni minime per ciò che riguarda la tutela della salute e della persona umana in quanto tale.

Vi sono situazioni difficili cui dobbiamo guardare con attenzione e che voi state arrogantemente portando avanti, perché si tenta sempre di più di creare squilibri all'interno del nostro paese.

Il provvedimento oggi sottoposto all'attenzione dell'Assemblea presenta chiare connotazioni, come giustamente sottolineavano i colleghi in precedenza. Non si tratta semplicemente di dilatare i tempi con riferimento ad alcune questioni importanti; dietro al provvedimento in esame vi è, soprattutto, la profonda necessità da parte di questo Governo di determinare la cancellazione di fatto del sistema sanitario nazionale, che ha garantito al paese una certa equità.

Altro che contestare la cosiddetta riforma Bindi! Comunque, quella riforma prevedeva la programmazione di un sistema. Credo che oggi questo Governo non abbia alcuna idea di come programmare

gli interventi e ciò si può constatare in tutti i settori di cui stiamo discutendo in questo periodo.

Si tratta di un provvedimento che presenta al suo interno una serie di contraddizioni, di combinazioni di situazioni che non possono essere riconducibili semplicemente ed esclusivamente alle questioni che devono trovare una definizione all'interno del sistema sanitario.

Ebbene, per quanto riguarda l'articolo 1, relativo ai contratti a tempo determinato dei medici, credo occorra riflettere attentamente: come è possibile determinare una condizione in cui vi siano ancora contratti a tempo determinato per cui — come giustamente si sottolineava — si ha la capacità di servire due padroni, sia quello pubblico sia quello privato? Queste sono le grandi contraddizioni del Governo, le stesse che emergono con estrema puntualità.

Certo, abbiamo anche apprezzato, sotto certi aspetti, il discorso riguardante la formazione. È giusto che vi sia una formazione continua all'interno di questo paese (ciò è garantito come obbligo dalla legge), ma come non considerare la grande arroganza che questo Governo dimostra? La collega Zanella, ad esempio, ha posto con fermezza un problema serio che va a sostanziare sempre di più la questione della formazione continua dei medici: nonostante sia passato in Commissione, tale emendamento è stato dichiarato inammissibile. Queste sono le questioni che non comprendiamo. Si trattava di una questione seria per professionalizzare sempre di più ed incentivare i medici a perseguire una formazione continua facendo in modo che quelle spese potessero essere detratte fino al 100 per cento: pur considerando importante e significativa la questione, l'emendamento è stato dichiarato inammissibile. Credo siano queste le questioni su cui dobbiamo discutere.

Inoltre, vi sono le questioni riguardanti l'università che avete introdotto all'interno di questo provvedimento. Tutti abbiamo sostenuto con forza, con fermezza e con convinzione che la riforma universitaria era ed è una riforma giusta. Bisogna fare

in modo che partano rapidamente i primi livelli: oggi verificiamo che anche su questo vi sono dilatazioni dei tempi. Tali dilatazioni non sono concepibili perché abbiamo la necessità di mettere a regime la riforma universitaria. Da questo punto di vista bisogna svolgere considerazioni chiare e obiettive, soprattutto dato il grande entusiasmo da parte dei discenti all'interno di questo sistema.

Infine, vi è la questione riguardante la Croce Rossa. Lo abbiamo detto e lo vogliamo ribadire anche noi come Socialisti democratici italiani: siamo convinti che vi sia la necessità di avere un margine di tempo affinché si possano determinare le condizioni per rieleggere gli organi e dare definitivamente una struttura alla Croce Rossa italiana. Tuttavia, siamo anche preoccupati che dietro questo tipo di considerazioni possano nascondersi meccanismi per dilatare i tempi e non affrontare un problema comunque serio che deve essere risolto.

Credo, cari colleghi della maggioranza, che abbiamo la necessità — lo dicevo in premessa e lo voglio sottolineare nuovamente — di riflettere tutti. Questo Parlamento e soprattutto voi in questa sede siete semplicemente chiamati ad alzare il dito. Ciò non è più possibile: dobbiamo recuperare un ruolo importante di questo Parlamento per discutere di questioni che influenzano negativamente la nostra società italiana. Dovete compiere uno scatto di orgoglio, perché l'orgoglio è importante per discutere di tali questioni. Fate in modo che i provvedimenti non siano blindati ma, soprattutto, fate in modo di evitare che, una volta determinatasi una sinergia in Commissione, gli emendamenti, come è accaduto in questo provvedimento, vengano dichiarati inammissibili, e capiamo bene quali siano la logica e la scelta di questo Governo.

In conclusione, vorrei dire che abbiamo una grande preoccupazione: la preoccupazione che si voglia ammodernare l'Italia, come dice il Presidente del Consiglio, ma lo si voglia fare dando risposte a quanti sono già ricchi e dando risposte negative a quanti, in questo paese, sono poveri e lo

diventeranno sempre di più (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, è davvero con profonda amarezza — d'altronde è una constatazione che ormai dobbiamo fare di settimana in settimana — che ci troviamo di fronte ad un altro decreto-legge, un ennesimo decreto-legge.

L'abbiamo già detto più volte in quest'aula: il Governo ha una tale maggioranza numerica che sarebbe assolutamente in grado di studiare e di approvare una reale e precisa controriforma sanitaria. Invece, per l'ennesima volta, non procedete con una normale proposta di legge — ripeto, avete tutti i numeri per poterla approvare — ma con l'ennesimo decreto-legge. Questa è una forma ulteriore, come al solito, di grande arroganza.

Da tempo state smantellando, pezzo a pezzo, la sanità e lo state facendo in maniera frastagliata.

GIUSEPPE PALUMBO. Per rifarla nuova!

GABRIELLA PISTONE. In pratica, la state distruggendo e, con questi decreti-legge, attuate pezzi di controriforma, le cui conseguenze stanno già ricadendo pesantemente sulla società, sullo stato dei servizi sanitari e sui cittadini. Il livello dei servizi sta calando notevolmente, la tutela dei cittadini e il conseguente diritto alla salute stanno venendo meno: di queste prime, e non solo prime, avvisaglie, sono pieni i giornali ma, soprattutto, se ne stanno rendendo conto i cittadini in carne ed ossa.

Noi del centrosinistra, durante i nostri cinque anni di Governo, abbiamo compiuto la riforma del servizio sanitario nazionale, che è stata al centro della nostra politica, perché al centro della

nostra politica e della nostra cultura c'è una società fatta di diritti universali. Il servizio sanitario nazionale è pubblico e deve essere tale: si tratta di un sistema universalistico perché il diritto alla salute è un diritto pagato da tutti e, quindi, per tutti.

Questi sono punti fermi fondamentali che non possono essere contrattati, come non siamo d'accordo — e l'abbiamo dichiarato più volte — nel contrattare l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori: è esattamente la stessa cosa, i diritti non si contrattano, o li hai o non li hai.

Nella vostra politica vi è l'attacco alla contrattazione dei lavoratori e alla contrattazione nazionale, si cerca di spezzettare e di fare operazioni a macchia di leopardo; quindi, a livello regionale e del decentramento — o meglio, della *devolution* — i servizi sanitari funzioneranno a seconda della ricchezza o della povertà delle singole regioni, con gravi conseguenze dirette sui cittadini. Lo abbiamo già visto con la reintroduzione dei ticket in alcune regioni e con la soppressione di servizi fondamentali. Proprio oggi una persona, una cittadina, incontrata per strada, mi diceva che forse qualcuno di quelli che hanno votato per la Casa della libertà si accorgerà di questa situazione, quando, sottoponendosi alle terapie di prima necessità, si troverà costretto a doverle pagare. Queste cose non tutti hanno capito e provato sulla propria pelle. Quando questo succederà, forse, si accorgeranno di quale sia la politica del Governo della Casa della libertà che, sicuramente, non ha al centro delle sue istanze né i diritti universali né i diritti sociali né i diritti del lavoro. Tali diritti vengono monetizzati, come viene monetizzato l'articolo 18, in ordine al quale si dice: vi paghiamo due anni di stipendio. Ciò perché, rispetto al licenziamento, due anni di stipendio sono una soluzione e, per qualcuno, possono essere considerati gratificanti.

Ritengo che questa politica abbia le gambe corte. Probabilmente, alle persone che vi seguono, avendo la vostra stessa concezione, questo non farà né caldo né

freddo, ma per la grande massa dei cittadini, che ha la necessità di disporre di servizi essenziali, primari e non secondari o di supporto, questi aspetti avranno sicuramente una ricaduta.

Abbiamo ascoltato moltissimi interventi che hanno ripetuto, sostanzialmente, tutti lo stesso motivo, vale a dire che in fondo a tutto ciò vi è una profonda ingiustizia. In realtà, in questo provvedimento, vi era un solo elemento di giustizia, cioè il fatto di sistemare e sanare la situazione di 120 lavoratori dell'ospedale San Raffaele. Come per incanto, siete riusciti a dissolvere anche questo vostro intento positivo che vi avevamo suggerito durante l'esame della legge finanziaria e che in quella sede non avevate recepito dicendo di rimandare la trattazione in un provvedimento più specifico. Questo doveva essere il provvedimento più specifico e, anche qui, siete riusciti, all'ultimo minuto, come nel gioco delle tre carte, a far sparire l'unico aspetto positivo presente in questo decreto.

Certo, si tratta di 120 lavoratori, che rappresentano ben poca cosa rispetto ai milioni di cittadini italiani. Ma, 120 qui, 120 là, tutte queste persone che riuscirete a deludere e a non valorizzare professionalmente, prima o poi, se ne accorgeranno e trarranno le dovute conseguenze, capendo che da una parte vi sono i diritti e dall'altra vi sono i soprusi (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tocci, al quale vorrei segnalare che, se interviene in questa sede, non potrà farlo in sede di esame delle proposte emendative. Vi sono, peraltro, dei precedenti nel senso dell'impossibilità di ritirare la firma agli emendamenti.

Prego onorevole Tocci.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, ne sono consapevole.

Parlo in questa fase del dibattito, innanzitutto, per rivolgere ai deputati della maggioranza un appello ad aprire gli occhi su quanto sta accadendo nel settore della ricerca e dell'università. È ormai chiaro a

tutti che, in materia di università e di ricerca, il Governo Berlusconi ha maturato, in questi mesi, un bilancio assolutamente negativo. Il provvedimento all'esame dell'Assemblea affronta il tema dell'università soltanto con riferimento ad alcune questioni marginali; i veri grandi problemi dell'università e della ricerca italiana sono ancora irrisolti. Ripeto: rivolgo ai deputati di maggioranza un appello ad aprire gli occhi.

Ma se non bastano le parole dei deputati di opposizione, invito i deputati di maggioranza ad ascoltare la voce di osservatori che, certamente, non possono essere descritti come pericolosi comunisti. Mi riferisco ad un importante editoriale apparso sul quotidiano *Corriere della Sera*, a firma di Angelo Panebianco. Se mi è consentito, vorrei leggere una frase che traccia un bilancio molto serio, concreto ed assolutamente imparziale, sicuramente scevro da pregiudizi politici. Dice Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera*: forse è il caso che il Presidente del Consiglio, i ministri dell'economia e dell'università trovino il tempo per fare, con i loro collaboratori, un seminario a porte chiuse per dirsi a quattr'occhi: fin qui abbiamo proprio sbagliato; dotiamoci subito di ciò che non abbiamo, una vera politica dell'università e una vera politica della ricerca scientifica.

Questo è quanto dice Angelo Panebianco sul *Corriere della Sera*. Dunque, il mio appello ai deputati di maggioranza consiste in questo: se voi lasciate in mano ai ministri del vostro governo un settore così complesso e difficile, sicuramente essi vi porteranno a sbattere. È arrivato il momento che voi, come maggioranza parlamentare, interveniate direttamente su questi temi per correggere la rotta e per realizzare una vostra politica, diversa dalla nostra ma, comunque, finalizzata ad affrontare i problemi della ricerca e dell'università.

L'unico aspetto di cui si parla in questo provvedimento è la proroga di un anno della riforma universitaria. Ora, siamo italiani e abbiamo sperimentato una storia nazionale ricchissima di rinvii e di pro-

roghe; se guardiamo alla storia repubblicana, con tutti i rinvii e con tutte le proroghe attuate nella legislazione e nell'amministrazione si potrebbero riempire intere biblioteche. Tuttavia, nel suo piccolo, la proroga di un anno prevista all'articolo 4 rappresenta un record nella storia dei rinvii italiani: questo rinvio viene legiferato e nessuno lo ha richiesto. Non era mai accaduto in Italia che il Parlamento rinviasse un termine senza che qualcuno ne avesse sottolineato l'esigenza, l'opportunità e, tantomeno, l'urgenza. Non ve lo ha chiesto l'università, non ve lo ha chiesto il comitato dei rettori, non ve lo ha chiesto il consiglio universitario nazionale. Un Governo operoso, come dice Berlusconi. In questo caso, esso è operoso nel rinviare senza alcun motivo e senza alcun bisogno.

L'unico effetto di questa e di altre iniziative è quello di mettere in uno stato di agitazione e di fibrillazione il sistema universitario nazionale. In questo momento, l'università italiana avrebbe bisogno, più di ogni altra cosa, di tranquillità e di certezze: ne avrebbe bisogno, veramente, come il pane. Sta affrontando una delle riforme più complesse e più ambiziose degli ultimi trent'anni e quando si affrontano queste riforme è molto importante avere, appunto, delle certezze. Invece, voi modificate i termini di attuazione della riforma, prorogate ciò che non c'era bisogno di prorogare e, al contrario, non prorogate ciò che andava prorogato: mi riferisco alle norme sugli statuti che, proprio per superare il contenzioso amministrativo che sta paralizzando intere università del nostro paese, avevano bisogno, quelle sì, di essere prorogate.

Il ministro Moratti parla con grande enfasi della centralità dello studente, usando parole che a volte rischiano quasi di commuoverci: lo studente al centro delle proposte del Governo. Ora, io domando: ma uno studente che si è iscritto all'università sapendo che quest'anno entrava in vigore la riforma, in questo modo davvero lo aiutiamo a progettare il suo percorso formativo o, invece, introduciamo anche negli studenti, non solo nei profes-

sori, una incertezza e una fibrillazione? È come lo studente che si sta preparando all'esame di maturità: anche in quel caso, avete cambiato le carte durante la partita; anche in quel caso, lo studente che si è preparato a un esame si trova, in corso d'anno, con le regole dell'esame che vengono cambiate. Quindi, gli studenti al centro: sì, purtroppo, al centro della confusione, che voi state seminando nel settore dell'università e della scuola. Al contrario, ci sarebbe tanto bisogno di attenzione nell'attuazione di questa riforma, di un aiuto, di una sollecitazione e soprattutto ci sarebbe bisogno di risorse che sono quanto mai indispensabili, nel momento in cui si cambiano assetti consolidati. In questi mesi migliaia di professori, tutti insieme, stanno riflettendo sull'offerta formativa che si eroga nelle università. In ciascuna accademia si stanno affrontando problemi organizzativi inediti: l'autonomia si sta radicando e sta facendo i conti con cambiamenti radicali di mentalità; gli stessi studenti stanno facendo i conti con un nuovo modo di studiare e di prepararsi all'esame universitario. Tutto questo sforzo che sta portando avanti il mondo universitario avrebbe bisogno di una cura e di un'attenzione da parte del Governo e soprattutto di non far mancare le risorse necessarie.

Come è già stato detto, c'è un aumento delle iscrizioni del 12 per cento e, quindi, ciò significa che ci sono tanti studenti in più nella nostra università. Anche per questo motivo, ci sarebbe bisogno di ulteriori risorse. Vi piace molto la cultura aziendalista, ma quale azienda ragionerebbe in questi termini? Quale azienda, vedendo che la domanda aumenta del 12 per cento, va a tagliare gli investimenti proprio nel settore in cui aumenta la domanda? Si tratta di un modo di fare che nessuna azienda adotterebbe come propria strategia.

Quindi, in questa tendenza a mettere tutto in discussione, a tenere in fibrillazione il mondo universitario, c'è un obiettivo recondito, a mio avviso: quello di strangolare sul nascere questo processo riformatore, di far mancare a questo pro-

cesso riformatore, così ampio e così profondo, proprio il respiro; di farlo deperire per mancanza di risorse e di aiuto. In questo c'è una tendenza distruttiva che viene avanti dal Governo. Per certi versi, siete ancora in campagna elettorale: prevale in voi il fatto che una riforma, essendo fatta dal centrosinistra, deve comunque perire, comunque soccombere. Una vera forza di Governo dovrebbe ragionare in modo più sereno, soprattutto secondo gli interessi del paese.

Una vera forza di governo rispetta la continuità delle leggi dello Stato. È un brutto sistema bipolare quello in cui chi vince le elezioni ribalta il tavolo e butta tutto all'aria per una posizione pregiudiziale.

Al contrario, noi proponiamo di verificare, controllare, monitorare questo processo di riforma, di ascoltare i protagonisti e, se necessario, anche di apportare, in corso d'opera, ulteriori innovazioni, come è naturale quando si è in presenza di una vera riforma!

A causa della mancanza di risorse state strangolando questa riforma!

L'altro giorno, il ministro Tremonti sul *Corriere della Sera* è sceso in campo per difendere questo indifendibile bilancio della politica universitaria. Per giustificarsi riguardo al taglio degli investimenti nel settore dell'università e della ricerca, il ministro Tremonti ha ricordato, ancora una volta, la storiella del buco di bilancio, spiegando, inoltre, che il Governo non ha potuto destinare risorse a causa degli impegni militari.

Ebbene, proprio in questi giorni, da parte americana vi è stata invece un'importante dichiarazione del Presidente Bush, il quale ha annunciato per l'anno 2002 un aumento del 13 per cento degli investimenti nel settore della ricerca. Si consideri che questo aumento del 13 per cento incide su un montante — relativo all'investimento complessivo nella ricerca — che arriva al 3 per cento del prodotto interno lordo. Quindi, in termini assoluti quel 13 per cento vale tre volte un eventuale aumento applicato in Italia.

Come sappiamo, gli Stati d'America hanno affrontato un impegno militare su scala mondiale, hanno avuto problemi di bilancio ben più seri di quelli che ha dovuto affrontare il ministro Tremonti eppure, in quel paese, continua ad essere centrale l'investimento nel settore della ricerca e dell'università. La fortuna di quel paese, in termini di sviluppo economico, dipende per gran parte da questa priorità.

Siete sempre pronti a schierarvi a fianco dell'alleato americano e, allora, il settore della ricerca e dell'università rappresenterebbe davvero una grande occasione per seguire l'esempio di quel grande paese.

Invece, ancora permane nella politica del Governo non solo una sottovalutazione, ma addirittura una mortificazione degli investimenti in questo settore.

Il ministro Tremonti nella ridicola autodifesa sul *Corriere della Sera* cita, come grande risultato dell'azione di Governo, quella bizzarra norma, inserita nel pacchetto dei cento giorni, descritta dallo slogan « Le invenzioni agli inventori ». Si tratta, cioè, dell'attribuzione della brevettabilità al singolo ricercatore che ha inventato quel brevetto.

È un facile e suggestivo slogan, ma quella norma sta determinando la paralisi in tanti settori della ricerca italiana. Oggi, infatti, non esiste più il ricercatore isolato, quello che sta ai piedi dell'albero e che, colpito da una mela che cade, ha l'idea miracolosa che gli consente di inventare qualcosa. Questo ricercatore esiste in una visione romantica, ma non esiste nella realtà rappresentata dai grandi laboratori di oggi, organizzati su scala internazionale e che fanno fortuna nella misura in cui riescono a mettere insieme competenze diverse. È un lavoro di squadra in cui non vi è il singolo inventore, conta invece la capacità di fare squadra.

Proprio la norma che avete introdotto, che introduce a livello individuale la brevettabilità, sta determinando paralisi nel settore. L'unica cosa che avete fatto va nel senso contrario a quello che il paese si

aspetta, a quello che tanti — non solo a sinistra — si attendono da voi nel settore della ricerca e dell'università.

State attenti a non affidare anche questo settore al ministro Tremonti perché egli già sta compiendo tanti guai nel campo della politica economica! Se ne fate anche il superministro dell'università e della ricerca, non può venirne nulla di buono. Ascoltate i consigli che provengono dall'opposizione ma anche da persone che, certamente, non hanno un pregiudizio politico...

PRESIDENTE. Onorevole Tocci, si avvia a concludere.

WALTER TOCCI. Concludendo, signor Presidente, nell'intenzione, espressa all'inizio, di far aprire gli occhi ai deputati della maggioranza, vi leggo un altro piccolo brano dell'articolo di Angelo Panebianco.

PRESIDENTE. No, onorevole Tocci, è interessante l'articolo di Panebianco, ma lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

WALTER TOCCI. Gliene consegnerò una copia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, il mio intervento non riguarda ovviamente il merito del provvedimento (sul quale molti colleghi hanno espresso opinioni puntuali), ma il problema della sua copertura finanziaria. Questo decreto-legge è stato oggetto di una discussione piuttosto lunga in Commissione bilancio; in essa abbiamo sostenuto una tesi (l'opinione era piuttosto diffusa anche se poi non è emersa nel testo del parere espresso, immagino, per qualche ragione di debito di maggioranza) che, per la verità, stiamo affermando anche in molte altre occasioni: quella secondo cui sta diventando abitudine del Governo presentare provvedimenti carenti dal punto di vista della copertura finanziaria.